



✠ CARLO CIATTINI  
VESCOVO DI MASSA MARITTIMA-PIOMBINO

# *In cammino ...*



LETTERA PASTORALE  
per l'anno 2011-2012



Comunque non potendo incontrare ciascuno di voi, stare con ciascuno di voi per dirvi le mie speranze, i miei desideri, alcuni miei progetti, vi porgo questo scritto che vuole essere un piccolo programma da realizzare "tutti insieme".

### PREMESSA

Questo "tutti insieme" qualifica, definisce e ci introduce in questo anno pastorale 2011-2012 che è il primo anno in preparazione al Sinodo che significa proprio cammino, anzi camminare insieme (SÝNODUS = SYN *insieme* e ODÓS *cammino*).

Camminare insieme è possibile solo se prenderemo come guida, pastore, compagno di viaggio il Signore Gesù Cristo, senza di Lui non è possibile camminare insieme.

Il Sinodo è una consegna che ci ha lasciato, tra le molte altre cose, quasi come una eredità, il vescovo Giovanni, a cui porgo il mio saluto. Fu lui a indirlo breve tempo prima del suo trasferimento alla sede di Massa Carrara-Pontremoli.

In questi primi due anni (2011-2012 e 2012-2013) vi invito a leggere, aiutati da una guida qualificata, la Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* così da riscoprire tutti insieme la natura della Chiesa, la sua missione, il nostro essere cristiani, il nostro abitare nel mondo senza essere del mondo (cfr. *Lettera a Diogneto*, VI, 1), il nostro dialogare con ogni uomo e servirlo nella carità di Cristo.

Al centro della vita e della missione della Chiesa è Cristo. Le prime parole della *Lumen Gentium* lo affermano con vigore e con immediata chiarezza: "*Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa*"<sup>1</sup>.

La Chiesa è profondamente convinta che la luce che illumina le genti si irradia non da essa, ma dal suo Signore, il Figlio di Dio benedetto.

Questa luce è Cristo, che riflettendosi sul volto della Chiesa, si irradia e raggiunge l'umanità intera. È quello che afferma l'Apostolo: "*E noi tutti, a viso*

---

<sup>1</sup> CONCILIO ECUM. VAT. II, Cost. dog. *Lumen gentium* "sulla Chiesa", (21 novembre 1964), n.1. [digitare su Google "Lumen gentium testo"](#)

*scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore" (2Cor 3,18).*

Annunciando il Vangelo ad ogni creatura la Chiesa trasmette agli uomini questa luce e li chiama all'incontro con Cristo. La Chiesa è il sacramento dell'incontro con Dio. Scrive H. De Lubac: *"La Chiesa è qui in terra il sacramento di Gesù Cristo, come Gesù è per noi, nella sua umanità, il sacramento di Dio"*<sup>2</sup>.

*"Noi pensiamo", scriveva Paolo VI, "che sia doveroso oggi per la Chiesa approfondire la coscienza ch'ella deve avere di sé, del tesoro di verità di cui è erede e custode e della missione ch'essa deve esercitare nel mondo. Ancor prima di proporsi lo studio di qualche particolare questione, ed ancor prima di considerare l'atteggiamento da assumere a riguardo del mondo che la circonda, la Chiesa deve in questo momento riflettere su se stessa per confermarsi nella scienza dei divini disegni sopra di sé, per ritrovare maggiore luce, nuova energia e migliore gaudio nel compiere la propria missione e per determinare i modi migliori per rendere più vicini, operanti e benefici i suoi contatti con*

---

<sup>2</sup> H. DE LUBAC, *Meditation su l'Eglise*, Paris 1953, p. 157).

*l'umanità a cui essa stessa, pur distinguendosi per caratteri propri inconfondibili, appartiene"*<sup>3</sup>.

Questa esigenza si ripropone continuamente.

Il Sinodo diocesano che apriremo nell'autunno del 2013, se Dio ce lo concederà, non può che essere introdotto da un biennio di studio, di riflessione sulla Chiesa, come abbiamo già detto.

Nessuno contesterà che la Costituzione del Vaticano II «sulla Chiesa» sia da considerare come la pietra angolare di tutti i decreti conciliari. Gli altri testi, anche il documento sulla liturgia che cronologicamente la precede, si appoggiano direttamente o indirettamente su di essa. E questo non ci meraviglia. La dottrina circa la natura della Chiesa si trovava al centro dell'interesse della teologia sin dalla fine della prima guerra mondiale. La Chiesa, come proclamava il Vaticano I, è «uno stendardo innalzato davanti alle nazioni»; tuttavia, proprio questa Chiesa è una pietra di inciampo per i non credenti; e per molti cristiani, cattolici o no, è diventata un problema che li confonde e li inquieta. In che modo la Chiesa definisce se stessa? Non basta che ci proponga i suoi dogmi; noi le

---

<sup>3</sup> PAOLO VI, Lett. Encicl. *ECCLESIAM SUAM*, "Per quali vie la Chiesa cattolica debba oggi adempiere il suo mandato", (6 agosto 1964), n. 19 [digitare su Google "Paolo VI ecclesiam suam" per il testo integrale](#)



restauro e di rinnovamento alla vita e alla missione delle nostre parrocchie col recuperare, riflettere, porre tutta la nostra attenzione all'omelia, momento privilegiato, insostituibile per una efficace evangelizzazione, nel quale i ministri ordinati spezzano per i fedeli il pane della Parola di Dio.

Nella liturgia della parola, l'omelia di chi presiede, è parte integrante: nella viva voce del ministro ordinato, in qualche modo, diventa attuale il comando del Signore ai suoi Apostoli *"Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura"* (Mc 16, 15).

Nell'omelia, con un linguaggio semplice e familiare, accessibile a tutti, anche ai ragazzi, viene spiegata la parola di Dio proclamata facendone risaltare tutta l'attualità e, al tempo stesso, i fedeli vengono aiutati a riconoscere il Signore nel gesto di *"spezzare il pane"* per vivere, poi, nella vita, ciò che si è celebrato nella fede.

Si raccomandano, dunque, ai ministri ordinati, omelie brevi, incisive, che facciano costante riferimento alla parola di Dio e alla realtà esistenziale della comunità, che preparino a vivere l'incontro con il Signore nell'Eucaristia e negli altri sacramenti. È importante che l'omelia faccia riflettere suscitando nei fedeli la tensione attiva dell'ascolto.

*"L'omelia esige preparazione remota e prossima, conoscenza della Scrittura e attenta sensibilità ai problemi e alle attese dei contemporanei; richiede infine una scrupolosa onestà morale e intellettuale, perché mai la parola dell'uomo abbia a sostituirsi, o anche solo a far velo, alla parola di Dio"*<sup>8</sup>. L'omelia, si ricordi bene, ci rammenta Matias Augé, non è una lezione di esegesi o di teologia sistematica, né un discorso in qualche modo spiritualeggiante, né tanto meno un intervento socio-politico. Si tratta di attualizzare la parola di Dio annunciata e celebrata in un determinato contesto culturale.

Il ministero della Parola diventa formativo se lo si fa come chi, per primo, si pone in ascolto, così che chi ascolta può avvertire nel parlare del ministro che la Parola è accolta anzitutto da lui stesso.

Nelle Premesse al *Lezionario della Messa*, leggiamo: *"Perché la Parola di Dio operi davvero nei cuori ciò che fa risonare negli orecchi, si richiede l'azione dello Spirito Santo; sotto la sua ispirazione e con il suo aiuto la Parola di Dio diventa fondamento dell'azione liturgica, e norma e sostegno di tutta la vita..."* (n. 9).

L'omelia accompagni la celebrazione di ogni sacramento e non manchi, possibilmente, nell'Eucaristia feriale.

---

<sup>8</sup> AA.VV, *Celebrare in Spirito e verità*, Centro Liturgico Vincenziano, Roma, 1992).





vitale che sgorga dal Signore Gesù, come da sorgente, e ci rende Sue membra vive, unendoci a Lui e poi ai fratelli, la nostra casa andrà in rovina, e saremo lontanissimi dal vivere la carità di Cristo<sup>14</sup>.

Nessuno può dare ciò che non ha e poiché, come scrive il Santo Padre Benedetto XVI, *“la carità è amore ricevuto e donato”*, solo ricevendo amore si può dare carità. *“Essa (la carità)”*, infatti, *“è «grazia» (châris). La sua scaturigine è l'amore sorgivo del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. È amore che dal Figlio discende su di noi. [...] Destinatari dell'amore di Dio, gli uomini sono costituiti soggetti di carità, chiamati a farsi essi stessi strumenti della grazia, per effondere la carità di Dio e per tessere reti di carità”*<sup>15</sup>

Nel nostro incontrarci con il Signore nella fedele celebrazione dei sacramenti, soprattutto l'Eucaristia e la Confessione, attingiamo luce e forza per amare il nostro prossimo come Cristo ci ha insegnato, senza indietreggiare, anche quando il nostro amore è rifiutato e crocifisso.

---

<sup>14</sup> Cfr. *Omelia per l'ingresso in Diocesi*, 4 marzo 2011.

<sup>15</sup> BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate* “sullo sviluppo umano integrale nella verità e nella carità”, (29 giugno 2009), n. 5.

Si ponga al centro della vita della parrocchia e del cristiano la celebrazione della Santa Messa domenicale.

La sua importanza fondamentale, sempre riconosciuta in duemila anni di storia, è stata ribadita con forza dal Concilio Vaticano II: *“Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dal giorno stesso della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente giorno del Signore o domenica”*<sup>16</sup>. L'inizio del terzo millennio, sollecitando i credenti a riflettere, alla luce di Cristo, sul cammino della storia, li invita a riscoprire con nuovo vigore il senso della domenica: il suo «mistero», il valore della sua celebrazione, il suo significato per l'esistenza cristiana ed umana.<sup>17</sup>

*“Dato il carattere proprio della Messa domenicale e l'importanza che essa riveste per la vita dei fedeli, è necessario prepararla con speciale cura [...] in armonia con le norme liturgiche. [...] È importante dedicare attenzione al canto dell'assemblea, poiché esso è particolarmente adatto ad esprimere la gioia del*

---

<sup>16</sup> CONCILIO ECUM. VAT. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium* “sulla sacra liturgia”, (4 dicembre 1963), n. 106.

<sup>17</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Dies Domini* “sulla santificazione del giorno della domenica (31 maggio 1998), n. 3.

*cuore, sottolinea la solennità e favorisce la condivisione dell'unica fede e del medesimo amore. Ci si preoccupi pertanto della sua qualità, sia per quanto riguarda i testi che le melodie, affinché quanto si propone oggi di nuovo e creativo sia conforme alle disposizioni liturgiche e degno di quella tradizione ecclesiale che vanta, in materia di musica sacra, un patrimonio di inestimabile valore”<sup>18</sup>.*

Si ritorni alla celebrazione del Sacramento della Confessione o Riconciliazione o Penitenza che dir si voglia. Riascoltiamo insieme quanto il Santo Padre Benedetto XVI ebbe a dire ai partecipanti al corso promosso dalla Penitenzieria Apostolica, a proposito della confessione, lo scorso 25 marzo: In «un'epoca di relativismo e di conseguente attenuata consapevolezza del proprio essere, risulta indebolita anche la pratica sacramentale». Ed aggiunge: «L'esame di coscienza ha un importante valore pedagogico; esso educa a guardare con sincerità alla propria esistenza, a confrontarla con la verità del Vangelo e a valutarla con parametri non soltanto umani, ma mutuati dalla divina Rivelazione. Il confronto con i Comandamenti, con le Beatitudini e, soprattutto, con il precetto dell'amore, costituisce la prima grande 'scuola penitenziale'. «Nel nostro

*tempo», continua il Pontefice «caratterizzato dal rumore, dalla distrazione e dalla solitudine, il colloquio del penitente con il confessore può rappresentare una delle poche, se non l'unica occasione per essere ascoltati davvero e in profondità». Benedetto XVI ribadisce l'invito ai sacerdoti a non trascurare «di dare opportuno spazio all'esercizio del ministero della Penitenza nel confessionale» e ricorda che «l'integra confessione dei peccati» educa il penitente «all'umiltà, al riconoscimento della propria fragilità e, nel contempo, alla consapevolezza della necessità del perdono di Dio e alla fiducia che la Grazia divina può trasformare la vita». E conclude: «Cari sacerdoti, sperimentare noi per primi la Misericordia divina ed esserne umili strumenti, ci educi ad una sempre più fedele celebrazione del Sacramento della Penitenza e ad una profonda gratitudine verso Dio, che “ha affidato a noi il ministero della riconciliazione” (1Cor 5,18)».*

---

<sup>18</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Dies Domini* “sulla santificazione del giorno della domenica (31 maggio 1998), n. 3.

## C. NELL'ASCOLTO DEL MAGISTERO DELLA CHIESA

Inoltrarci nel cammino sinodale significa non solo camminare insieme come Diocesi di Massa Marittima, Populonia, Piombino e Isola d'Elba, ma cadenzare il nostro passo, sintonizzarsi con la Chiesa Universale: credere ciò che crede la Chiesa, celebrare ciò che celebra la Chiesa per vivere la carità di Cristo.

Vi esorto a leggere e studiare il *Catechismo della Chiesa Cattolica* poiché, come scriveva il Beato Giovanni Paolo II, *"la sua finalità (è quella) di porsi come esposizione completa ed integra della dottrina cattolica, che consente a tutti di conoscere ciò che la Chiesa stessa professa, celebra, vive, prega nella sua vita quotidiana. [...] La catechesi troverà in questa genuina e sistematica presentazione della fede e della dottrina cattolica una via pienamente sicura per presentare con rinnovato slancio all'uomo d'oggi il messaggio cristiano in tutte e singole le sue parti. Da questo testo ogni operatore catechistico potrà ricevere un valido aiuto per mediare a livello locale l'unico e perenne deposito della fede, cercando di coniugare insieme, con l'aiuto dello Spirito Santo, la meravigliosa unità del mistero cristiano con la molteplicità delle esigenze e delle situazioni dei destinatari del suo annuncio. L'intera attività catechistica potrà conoscere un nuovo e diffuso rilancio*

*presso il popolo di Dio, se saprà usare e valorizzare adeguatamente questo Catechismo postconciliare"*<sup>19</sup>.

In ambito vicariale e parrocchiale, come pure nelle diverse realtà associative diocesane, si offrano occasioni e opportunità che introducano alla lettura e allo studio della *Lumen gentium*, definita la pietra angolare di tutti i documenti conciliari, quasi un indice, una visione d'insieme della vita e della missione della Chiesa nelle sue diverse realtà affrontate, poi, specificatamente dai diversi decreti.

Senza dimenticare i santi di ogni tempo e di ogni luogo che sono il Magistero vivente, formidabile, offerto al mondo. I santi sono i veri, gli autentici teologi. Dobbiamo riscoprire la loro vita, i loro insegnamenti. Continuamente il Magistero della Chiesa richiama la dottrina di questi campioni di umanità e di santità.

---

<sup>19</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *«Laetamur magnopere»*, con la quale è approvata e promulgata l'edizione tipica latina del Catechismo della Chiesa Cattolica (15 agosto 1997).

## **D. NEL RACCOGLIERE CON VERITÀ I FRUTTI DELL'ESPERIENZA DI VITA DI NOI CRISTIANI CHE VIVIAMO IN QUESTO TEMPO E IN QUESTA TERRA**

Crediamo che come Chiesa dobbiamo interrogarci, senza indugiare, sul cammino da fare, per conoscere dove andare e soprattutto con chi andare, sapendo che Gesù Cristo è il compagno, lo sposo della Chiesa e che la nostra meta è la beatitudine eterna.

Una Chiesa che, badate bene, non trova nulla in sé, ma tutto riceve da Dio. La sua fatica è quella di vestirsi di Cristo, fuggendo la tentazione di nascondere la propria nudità con i ridicoli e al tempo stesso ingannevoli stracci che sono le affascinanti, vanitose, spesso tragiche ideologie con cui tenterebbe invano di coprirsi. La sua fatica è quella di consegnarsi a Cristo per essere liberata dalle tante schiavitù, di svuotarsi per riempirsi di Lui, svuotarsi delle mortali illusioni e riempirsi della speranza eterna<sup>20</sup>.

Non stimoli esterni, interessati consensi, sornioni compiacimenti dell'ideologia del momento, allora, ci faranno deviare dal nostro cammino, dal nostro

---

<sup>20</sup> Cfr. *Omelia nella Solennità dell'Assunzione di Maria Santissima*, 2011.

essere con il Signore, ma forti della speranza eterna vogliamo farci servitori umili dei nostri fratelli in *"quella carità nella verità, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione"*, come scriveva il Santo Padre Benedetto XVI nella introduzione della *Caritas in Veritate*.

Per questo anno pastorale, oltre alla lettura attenta della *Lumen Gentium*, a un sempre più generoso impegno verso gli ultimi: ammalati, poveri, carcerati, profughi; si rivolga una attenzione particolarissima alla formazione umana e cristiana dei giovani, che non può realizzarsi se non attraverso la formazione cristiana delle famiglie e collaborando con le famiglie.

L'amore del cristiano non può cercare consensi o applausi, non è prostituzione, commercio, ma è un andare all'altro e soccorrerlo nella verità. Un dare all'altro quanto gli è dovuto a motivo della sua povertà, indigenza, debolezza, del suo essere vittima dell'ingiustizia e, al tempo stesso, è un non farsi conniventi di situazioni viziose, di false libertà, dove i birboni fanno travestirsi, camuffarsi per ingannare e deviare.

Nella famiglia, palestra prima e privilegiata della carità, spesso si vive la tragedia di giustificare,

con mille ragioni artificiose e ipocrite, il rifiuto di vivere le esigenze dell' amore: la gratuità, la fatica, la sofferenza, e così facendo si cade nelle trappole di sorrisi mielosi, di cuori perversi e braccia accattivanti dei mestieranti della "carità" che affollano i crocicchi e i trivi della storia.

Del resto, se non si vive l'amore sincero, autentico, affidabile nella famiglia come potremo viverlo nelle strade e nelle piazze del mondo? La famiglia è la cellula dell'umana società. È la cellula che forma il tessuto, e poi l'organo, e infine l'apparato del corpo sociale, e che decide della sua salute o dei suoi malanni.

Sappiamo quanto la famiglia gioca nell'educazione umana e cristiana dell'uomo. Interrogiamoci su quanto la nostra famiglia ci ha dato e quanta ricchezza, in ordine al capitale umano - uomini onesti, generosi, servi fedeli dei fratelli e della società - le famiglie di queste nostre terre hanno generato.

Sappiamo bene dei generosi e abbondantissimi frutti prodotti da una leale, attiva e vivace collaborazione della famiglia con la parrocchia e le altre realtà educative. Si privilegi una presenza qualificata e costante dei presbiteri a fianco delle famiglie. Sappiamo bene come *"la vicinanza quotidiana dei sacerdoti alle famiglie li rende per*

*eccellenza i formatori dei formatori e le guide spirituali che, nella comunità, sostengono il cammino della fede di ogni battezzato"*<sup>21</sup>.

Nessuno sottovaluti come *"la famiglia possiede vincoli vitali e organici con la società, perché ne costituisce il fondamento e l'alimento continuo mediante il suo compito di servizio alla vita: dalla famiglia infatti nascono i cittadini e nella famiglia essi trovano la prima scuola di quelle virtù sociali, che sono l'anima della vita e dello sviluppo della società stessa"*. L'esperienza di comunione e di partecipazione che caratterizza la vita della famiglia, rappresenta il suo primo e fondamentale contributo alla società. Così quella comunione di persone che la famiglia è chiamata a vivere, quando la si realizza, diventa prima e insostituibile scuola di socialità, esempio e stimolo per i più ampi rapporti comunitari all'insegna del rispetto, della giustizia, del dialogo, dell'amore.

Chi può negare che la famiglia costituisce il luogo nativo e lo strumento più efficace di umanizzazione e di personalizzazione della società? Sappiamo bene come essa *"collabora in un modo originale e profondo alla costruzione del mondo,*

---

<sup>21</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 n. 34.

*rendendo possibile una vita propriamente umana, in particolare custodendo e trasmettendo le virtù e i «valori».*

La società dei nostri giorni, che constatiamo sempre più *“spersonalizzata e massificata, e quindi disumana e disumanizzante, con le risultanze negative di tante forme di «evasione» - come sono, ad esempio, l'alcoolismo, la droga e lo stesso terrorismo - “* deve recuperare con urgenza l'insostituibile ruolo e vocazione della famiglia, poiché è proprio la famiglia che *“possiede e sprigiona ancora oggi energie formidabili capaci di strappare l'uomo dall'anonimato, di mantenerlo cosciente della sua dignità personale, di arricchirlo di profonda umanità e di inserirlo, attivamente con la sua unicità e irripetibilità nel tessuto della società”*<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Familiaris consortio* (circa i compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi), 22 novembre 1981, nn. 42 -43.

## CONCLUSIONE

Carissimi, non grandi progetti dunque, ma un primo passo da fare tutti insieme!

Le nostre parrocchie vivono già la loro vita, i loro impegni pastorali; da quest'anno anche la “fatica” della preparazione al Sinodo attraverso la lettura attenta della *Lumen Gentium*. Non mi permetterei di proporre nulla di più!

Solo un piccolo programma che distingua la nostra diocesi in questo anno; alcuni impegni che ci assumiamo quali primi passi per tracciare un cammino da fare tutti insieme:

- a. riscoprire l'importanza e la centralità dell'omelia, così da spezzare al popolo cristiano il pane della Parola di Dio;
- b. la celebrazione fedele dell'anno liturgico;
- c. una rinnovata, leale e sincera carità verso gli ultimi;
- d. una attenzione “generosa” verso la formazione cristiana dei giovani e delle famiglie sapendo quanto dalla famiglia e dai giovani dipende il futuro e quale futuro dell'umanità.

Voi direte: tante belle parole, ma in pratica? Come affrontare i tanti problemi? Le tante urgenze?

Come rispondere ai molti bisogni e alle tante povertà che bussano alla nostra porta?

Questo mio programma ha voluto chiarire i punti fondamentali che, qualora ce ne fosse bisogno, dobbiamo con urgenza recuperare ed entro i quali ci dobbiamo muovere. Scriveva Sant'Agostino: *«È preferibile camminare zoppicando sulla via giusta, che incedere velocemente fuori strada»*<sup>23</sup>. È Cristo la via. I nostri programmi, i nostri piani pastorali devono convergere e indirizzarsi verso un'unica meta: fare incontrare Cristo agli uomini e alle donne del nostro tempo. Solo così serviremo l'autentico sviluppo e la vera liberazione dell'uomo da ogni forma di povertà e di indigenza. La carità che noi cristiani dobbiamo ad ogni uomo va attinta a quell'unica sorgente che è Cristo, nell'ascolto della Sua Parola, nell'esperienza del Suo perdono, commensali alla mensa del Suo corpo e del Suo sangue.

*“Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, caritas in veritate, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto ma ci viene donato. [...] Lo sviluppo implica attenzione alla vita spirituale, seria considerazione delle esperienze di fiducia in Dio, di*

---

<sup>23</sup>S. AGOSTINO - *Serm.* 141, 4.

*fraternità spirituale in Cristo, di affidamento alla Provvidenza e alla Misericordia divine, di amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace. Tutto ciò è indispensabile per trasformare i «cuori di pietra» in «cuori di carne» (Ez 36,26), così da rendere «divina» e perciò più degna dell'uomo la vita sulla terra»*<sup>24</sup>.

Il cammino è lungo, non mancherà la fatica di incontrarci, di stare e lavorare insieme, ma il Signore è con noi e renderà fruttuoso il nostro impegno.

Affidiamo alla Vergine Madre, a San Giuseppe suo sposo, a San Cerbone, a San Bernardino, a Santa Caterina da Siena e a tutti i santi e le sante della nostra terra, questo nostro programma che vogliamo vivere nel Signore, con il Signore e per il Signore a servizio di ogni uomo.

*Quando veniamo a te, Madre Santa,  
dimentichiamo le tristi prove  
delle menzogne e delle falsità,  
accanto a te, Madre Chiesa,  
ci riposiamo e riprendiamo coraggio,*

---

<sup>24</sup> BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate* “sullo sviluppo umano integrale nella verità e nella carità”, (29 giugno 2009), n. 79.

*nella tua dottrina santa,  
nella sola fede e verità di Dio.*

(EPIFANIO DI SALAMINA)

A tutti il mio più cordiale augurio di ogni bene e  
pace e la mia benedizione.

✠ Carlo, vescovo

*+ Carlo Cottarelli*

*Massa Marittima, 14 settembre 2011,  
nella Festa dell'Esaltazione della Santa Croce*

## INDICE

Premessa.....	pg. 4
A. Alla luce della Parola di Dio.....	pg. 9
B. Nella celebrazione fedele dei sacramenti, soprattutto l'Eucaristia e la Riconciliazione ...	pg. 14
B. Nell'ascolto del Magistero della Chiesa.....	pg. 20
D. Nel raccogliere con verità i frutti dell'esperienza di vita di noi cristiani che viviamo in questo tempo e in questa terra.....	pg. 22
Conclusione.....	pg. 27